

Amiamoci, perché Dio ci ha amati per primo

«Buongiorno, mi ha colpito l'articolo Cristiani per scelta... non per destino, sul "Messaggero" di aprile, dove un lettore lamenta una certa disaffezione al culto religioso, la fine della cristianità e forse con lei del cristianesimo. Devo premettere che dal 1958 al 1969 ho vissuto in collegi gestiti da suore e preti; quando, ventenne, ho raggiunto la "libertà", ho snobbato la Chiesa e tutti i suoi salamelecchi. Facevo solo riferimento ad "ama il prossimo tuo come te stesso" e l'ho fatto un po' alla garibaldina: se c'era da dare una mano, la davo; può darsi che l'abbia data anche ai ladri... L'importante era essere in pace con me stesso e con il mio prossimo. Ho vissuto molte esperienze, nel lavoro, nell'appartenenza politica e mi son reso conto che spesso si vive tra due estremi: gli ortodossi e i revisionisti, anche all'interno della stessa "banda". Pensare che se fossimo meno intransigenti nascerebbero vantaggi per ciascuno di noi. In tutto questo mi sono fatto un'idea: "vediamo Dio dal buco della serratura" e ognuno dice che il suo è più bello degli altri. Abbiamo gli dèi della religione, il dio denaro, del lavoro... ma il Dio del tuo prossimo che fine ha fatto? Sono sempre più convinto che "ama il prossimo tuo come te stesso" sia la soluzione da dilatare, ricordando di includere anche la Natura che è "prossimo tuo"!».

Lettera firmata

«**A**ma il prossimo tuo come te stesso» è uno stile di vita che ritroviamo presente in molte religioni e culture nel mondo, anche con espressioni analoghe, come quella che viene detta «regola d'oro»: «Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te». Nella Bibbia, in particolare, lo incontriamo anzitutto nel libro del Levitico, uno dei cinque che costituiscono la Torah, la Legge ebraica: «Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore» (Lv 19,18). Da questo versetto, notiamo che

il prossimo è inteso come appartenente al popolo di Israele: questa è la concezione tipica nell'Antico testamento. Ma Gesù, nel Vangelo, amplia il concetto di prossimo, come si legge nella parabola del buon Samaritano, riportata dall'evangelista Luca (cfr. Lc 10,25-37): anche un samaritano, considerato nemico da Israele, può farsi prossimo. In altre parole, la prossimità di cui parla Gesù non è legata al sangue o all'etnia, ma piuttosto al prendersi cura dell'altro, che potremmo dire è davvero una delle cifre del Vangelo, uno degli aspetti fondamentali che caratterizzano il cristiano. È quanto troviamo, stavolta in Matteo, quando Gesù dice: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40); il contesto in cui vengono dette queste parole è decisivo, perché in quel brano Gesù traccia una linea di demarcazione tra chi è beato e chi è maledetto, avendo come criterio proprio il fatto di essersi presi cura dei più piccoli (cfr. Mt 25,31-46). Certo, va tenuto conto del genere letterario del testo in questione, ma l'indicazione è importante.

Basta questa come norma generale per condurre la vita? Direi che bisogna avere qualche attenzione. Anzitutto amare non è qualcosa di scontato, una dotazione innata: noi impariamo ad amare e questo dipende dalle esperienze che facciamo nella nostra vita. Molto spesso i nostri comportamenti dipendono da quello che abbiamo vissuto in famiglia, con le persone che hanno segnato la nostra crescita. Se tale contesto è pieno di ferite, magari violente, quale modo di amare imparerò? Forse tenderò a riproporre queste stesse forme anche nella relazione con gli altri... Certo, nella società ci sono delle regole e delle buone maniere da osservare, che fanno parte della nostra cultura, per il vivere comune, ma ciò non sempre è sufficiente, anche perché assistiamo a una sempre crescente tendenza a trasgredire le regole, perfino con una certa tracotanza, e spesso impunemente: questo finisce col giustificare atteggiamenti che hanno poco a che fare con l'amore.

A volte, poi, la frase «ama il prossimo tuo come te stesso» viene spiegata dicendo che per amare gli altri è necessario amare prima se stessi. Dietro tale affermazione c'è un rischio: pensare che fino a che non riesco ad amare me stesso, non posso amare gli altri, e quindi devo concentrarmi primariamente su questo compito previo. In realtà, l'amore per se stessi è qualcosa di delicato perché spesso si confonde con una tendenza egoistica e narcisistica, che porta al rischio del ripiegamento su di sé, mettendo al centro di tutto la propria persona. Al contrario, la frase in questione afferma la necessità di uscire da sé per amare gli altri; ma se non mi voglio bene? Se non ho stima di me? Chiaramente questo è un punto importante, perché non possiamo dare ciò che non abbiamo. Mi pare che ci venga in aiuto proprio il Vangelo, che ci dà un termine di confronto per l'amore nella persona di Gesù; se nei vangeli sinottici (Matteo, Marco e Luca) ogni volta che viene riportata questa frase è abbinata a un'altra, quella che parla dell'amore verso Dio («Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore...», cfr. Mt 22,37-40; Mc 12,29-31; Lc 10,27), nel vangelo di Giovanni si parla del comandamento nuovo espresso in questo modo: «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34; cfr. Gv 15,12). Il termine di paragone con cui il cristiano è chiamato a confrontarsi è l'amore che Gesù ha vissuto nella sua esperienza terrena: un esempio concreto di cui abbiamo traccia nel Vangelo. Messa così, però, la questione diventa ancora più ardua: chi può amare come Gesù? Forse san Francesco? In realtà, «come» potrebbe essere tradotto anche «in quanto» o «poiché», dando un valore causale alla prima parte della frase: poiché Gesù ci ama, allora possiamo amarci gli uni gli altri. Al di là di tante parole, con Dio è questa l'esperienza fondamentale: il Dio che Gesù ci insegna a chiamare Padre non si presenta come uno che viene e detta delle regole e delle norme da rispettare, ma anzitutto, per primo, ama ciascuno di noi, perché possiamo anche noi amare Lui e gli altri.

Dal **24 al 27 settembre** si svolge a Bologna la XVIII edizione del Festival Francese, quest'anno sul tema: «Sorella morte: il passaggio che riscrive la vita», in occasione degli 800 anni dalla morte di san Francesco. Incontri, spettacoli e laboratori tratteranno il tema da più punti di vista. Tra gli ospiti: Giovanni Allevi, Pierbattista Pizzaballa, Matteo Zuppi, Javier Cercas, e molti altri. Vi partecipano anche le Edizioni Messaggero Padova, con due appuntamenti: il **25**, ore 14.30, Santo Stefano, workshop «Imparare a dire la morte, anche ai bambini» con Ines Testoni; il **27**, ore 11.15, Palazzo D'Accursio: «Il san Francesco segreto di papa Francesco», con Marcello Semeraro. www.festivalfrancescano.it

Dal **18 al 20 settembre** Verona ospita Tocàtì-Festival Internazionale dei Giochi in Strada, iscritto ufficialmente al Registro delle Buone Pratiche di Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale (UNESCO). Giunto alla 25ª edizione, il Festival trasforma gli spazi urbani, rendendo viva la tradizione e creando comunità. Il Paese ospite di quest'anno sarà l'Irlanda, protagonista di un ricco programma che intreccia pratiche ludiche, musiche e danze. www.tocati.it

Caritas Italiana, Focsiv e Fondazione Lanza organizzano, dal **5 ottobre al 14 dicembre**, ogni lunedì dalle 17.30 alle 19.30 (con evento inaugurale il **21 settembre**), la VI edizione del «Corso nazionale di formazione per comunità e parrocchie verso l'ecologia integrale». Un percorso online che sviluppa l'ecologia integrale attraverso tre ambiti tematici tra loro intrecciati: superare il paradigma della crescita, affrontare la crisi climatica e studiare le politiche per la natura nei territori. www.focsiv.it

Dal **20 settembre all'8 ottobre** torna sulle strade della Penisola la sesta edizione di Obiettivo Tricolore, la grande staffetta paralimpica ideata da Alex Zanardi subito dopo il lockdown del 2020 per riunire l'Italia in un grande e simbolico abbraccio. Sarà un modo per ricordare il grande campione, ma soprattutto per diffondere l'eterno messaggio di inclusione sociale e promozione dello sport che Zanardi aveva tanto a cuore. www.obiettivo3.com



Dal **7 settembre all'11 ottobre**, dieci località del Veneto ospiteranno il Festival del Viaggiatore, evento turistico culturale, che ha al centro il viaggio come metafora della vita. «Rivoluzione» è il tema della 12ª edizione, intesa sia come capacità di rompere gli schemi sia come tensione a evolvere per costruire una società più umana e sostenibile. In programma incontri, spettacoli, mostre, visite turistiche, camminate, esperienze immersive. Tra gli ospiti, Eraldo Affinati, Sebastiano Somma, Milo Manara, Chiara Francini, Nicoletta Polla-Mattiot, Maurizio De Giovanni, Moni Ovadia. Tra gli eventi, anche la presentazione-spettacolo del libro delle Edizioni Messaggero Padova: *Fra Alberi. Francesco di Assisi, gli alberi, gli uomini* di Antonio Gregolin. www.festivaldelviaggiatore.com